

CHE COSA RESTA
DEL POPOLO SOVRANO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GIANCARLO BOSETTI

MA INDIRIZZATI a ordini di «sovranità» assai diversi, nazionale, europeo, internazionale. Chiamando un popolo, uno dei più piccoli dell'Unione, con undici milioni di abitanti, a pronunciarsi sulle proposte dei creditori europei rappresentati dalla trioka (Commissione, Banca Centrale Europea, Fondo monetario), il primo ministro Alexis Tsipras ha compiuto un gesto di sfida che mette nelle mani degli elettori greci una scheda di cui non è facile decifrare il significato. Alle molte ragioni di ansia per il futuro, nella mente degli elettori greci si aggiunge un quesito: che cosa rappresenta il mio voto rispetto al governo nazionale? E a Bruxelles? E a Washington? Che cosa dico o mando a dire alla sinistra che mi governa e che mi chiede di votare "no"? A Juncker che mi chiede di votare "sì"? E al Fondo monetario e al resto del mondo?

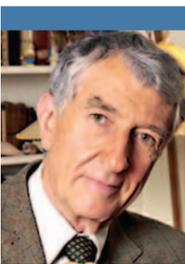
A una scelta obiettivamente e comunque difficile si aggiunge il groviglio di contraddizioni, grazie al quale Syriza ha chiesto una proroga delle scadenze del debito, ma di fronte alle ultime ipotesi di compromesso ha indetto un referendum, quasi contando sulla possibilità che vengano accolte dal voto con un «sì», ma dicendo, per quanto la riguarda, di «no». Il partito chiede un «no» e se lo otterrà vedrà confermata la sua scelta, che aprirebbe la via, secondo la maggioranza degli osservatori, a un probabile abbandono dell'euro. Se invece riceverà un «sì» vedrà smentito — e sfiduciato? — il proprio operato, ma questo potrebbe consentire una ripresa delle trattative. Salvo che gli eventi non siano intanto precipitati oltre il punto di non ritorno.

Sulla piazza strettamente greca i «sì» e i «no» saranno un modo di misurare il consenso al partito di maggioranza relativa, e forse anche dei simpatizzanti di Tsipras sparsi per l'Europa. Ma è questa la vera posta della sfida? C'è da dubitarne. La catena degli effetti dell'uno o dell'altro risultato non è controllabile. Quale ne sia l'esito, questo passaggio drammatico segnala una fase inevitabile di trasformazione dell'Unione europea, una costruzione che sta in mezzo al guado, tra livelli di sovranità, vecchi e resistenti (nazionali), oppure nuovi e latenti (federali), tra rischio di retrocedere e disintegrarsi da una parte e possibilità di dar luogo a una vera costruzione politica dall'altra. Questo stato di incertezza dovuto alla creazione di una unione monetaria senza una unione politica è stato finora contenuto dalle mosse della Bce che ha prevenuto il collasso annunciando, quando necessario, acquisti di titoli senza limiti, «simulando» Draghi in questo modo, virtuosamente — ha notato Jürgen Habermas su queste pagine —, un potere fiscale che a rigore non possedeva.

Il modello repubblicano classico della sovranità nazionale, quello cui erano aggrappate le sorti della vecchia sinistra e della vecchia destra, della politica del secolo scorso anche nei suoi momenti migliori, sta da tempo sgretolandosi sotto i colpi di infiniti fattori che attraversano impietosamente i suoi confini perforandoli da ogni lato: la competizione economica, le imprese multinazionali che agiscono con la forza e il budget di dimensioni statali, le migrazioni, il terrorismo, ma anche i grandi soggetti privati internazionali, le fondazioni, le Ong, da Bill Gates a Transparency International. E poi le istituzioni sovranazionali, politiche, finanziarie, del commercio, del diritto, tecnologiche, sanitarie, professionali, dall'Onu alla Croce Rossa, dal Wto all'Oms, che formano una «Loya Jirga» mondiale, come la chiama un politologo americano riferendosi, in modo niente affatto spregiativo, all'assemblea generale afgana modellata sulle tribù in un mix di poteri centrali e periferici. Istituzioni che si prendono ciascuna uno spicchio del potere degli stati già gloriosamente sovranici.

Rousseau immaginava una volontà generale formarsi dal corpo di una cittadinanza che avrebbe espresso una sovranità inalienabile, ma anche incontaminabile da parte di interessi particolari o proprietari. Vedeva depositata lì la fonte del potere dello Stato nella sua natura di patto e nella purezza e stabilità di una base ben definita di partecipanti. Oggi questa ipotetica certezza, se mai è esistita, è minacciata, pressoché scomparsa; il formarsi della sovranità riposa su una cittadinanza cangiante e non omogenea; quote di sovranità sono cedute a livelli più alti di quelli nazionali, ai livelli sottostanti crescono spinte separate. L'Unione europea è di questo processo un laboratorio aperto, senza sipari, analizzabile da tutti nella sua fase più critica. Il «noi» dei cittadini greci che andranno a votare è un po' anche il «noi» di tutti gli altri europei, tutti esposti al perimetro variabile, cangiante, della propria identità «sovranica». Di questo «noi» potrebbero continuare a far parte, ma potrebbero anche decidere di uscirne.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Il diritto di parlare di "gender"

CARO Augias, la manifestazione del *Family Day* ha fatto del "gender" il suo bersaglio, insieme alla critica alle unioni civili. È legittimo esprimere scelte politiche in materia di sessualità e di affettività, meno lo è rifiutare il dialogo e criminalizzare, sulla base di un'evidente manipolazione, la categoria del *gender*, mai utilizzata come bandiera dai movimenti femministi. Al contrario, considerata materia di analisi e di riflessione. Questi studi hanno messo in discussione il determinismo biologico che a lungo ha imposto e impone a bambini e bambine, uomini e donne ruoli sociali costrittivi e asimmetrici. Mi riferisco agli studi di *gender* che sono altro dalla cosiddetta teoria del *gender* e sui quali è aperta un'ampia discussione ricca di posizioni articolate. Negli ultimi decenni, sono state discusse discriminazioni che condizionano il destino delle persone, ne coartano spesso le aspirazioni sentimentali, professionali e culturali. Basti pensare alle diversità salariali per le donne stigmatizzate anche da papa Francesco. Difendere, dunque, i nostri figli da chi? Forse proprio dalla famiglia tradizionale, storicamente responsabile di numerose forme di repressione o da chi non riconosce le numerose trasformazioni avvenute nelle relazioni familiari.

Carmela Covato — carmela.covato@uniroma3.it



Lettere:

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma

Fax:

06/49822923



Internet:

rubrica.lettere@repubblica.it

Nel 1876 uscì il saggio dell'antropologo italiano Cesare Lombroso, *L'uomo delinquente*, nel quale si sosteneva che le tendenze criminali negli individui sono legate ad anomalie strutturali di tipo degenerativo trasmissibili per via ereditaria. La teoria lombrosiana rappresentava il culmine di quel determinismo biologico che aveva improntato di sé numerosi settori della scienza. Richiamo il precedente non certo per legare le tendenze criminali allora definite "naturali" o "spontanee" ai caratteri sessuali esterni che ognuno di noi ha dalla nascita. Lo faccio solo per sottolineare che, a distanza di quasi due secoli, le tendenze scientifiche — e di costume — sono ormai opposte: i connotati sessuali (primari e secondari) che distinguono uomini e donne non sono

l'unico elemento da considerare quando si parla di "genere" (in inglese: *gender*). Al contrario, se il sesso indica le note caratteristiche biologiche e anatomiche, il genere coinvolge un concetto più vasto e cioè un complesso insieme di regole, comportamenti, inclinazioni psicologiche, attitudini, intime scelte, che possono avere poco a che fare con l'apparenza sessuale. L'obiezione possibile è: ma perché ciò che valeva finora, e da millenni, quasi improvvisamente viene messo in discussione? L'esistenza di una possibile ambiguità sessuale è nota fin dall'antichità come dimostrano le numerose trasformazioni mitiche di uomini in donne o viceversa, il mito dell'ermafrodito. Oggi se ne può parlare apertamente. Era ora.

Sconfiggo la paura
e vado in TunisiaLaura Pucci
Udine

Ho passato tutta la mia vita all'insegna della prudenza e non posso dirmi una persona coraggiosa. Ma dopo la strage dei turisti in Tunisia, la rabbia e lo sconcerto per questa ennesima barbarie hanno acceso in me il desiderio di non dargliela vinta a questi assassini. Pertanto ho deciso di prenotare per settembre un viaggio in Tunisia. Non possiamo lasciare solo questo paese musulmano, che però conosce libertà, tolleranza e democrazia e per questo nel mirino del terrorismo. Abbandonarli sarebbe una rovina anche per l'Occidente.

Diamo un senso
a due ore di codaLuca Lorenzini
Zola Predosa (Bologna)

Le università mondiali producono centinaia di studi scientifici e sociali assolutamente assurdi. Ebbene, perché non si impegnano a smascherare il più grande mistero delle domeniche sere d'estate, la fila da Cesena Nord a Imola lungo la A14? Prima non c'è niente. Dopo non c'è niente. Nel mezzo non entra praticamente nessuno e non esce nessuno. Ma questo alla fila non interessa: lei sta lì, in quei 40 km di strada. Chi è la causa? Troppe ipotesi tra le risposte. Quelli che, se uno a Faenza frena, loro che sono ancora a Forlì nel dubbio frenano? Quelli che rallentano per leggere i tabelloni luminosi con su scritto "rallentamenti"? Quelli che frenano per paura di cosa ci sia oltre una curva? Diamo un senso alle due ore che tutte le domeniche notti, tra le 11 e l'una, impiego a tornare a Bologna da Cesenatico.

Se il basket
è da uomini veriFilippo Ballerini
filbal14@gmail.com

Grandissimo appassionato di calcio, stavolta ho seguito le finali tra Reggio Emilia e Sassari di basket. Sette spettacoli di sport vero. Gara sei che finisce dopo tre supplementari. Gara sette che resta in bilico fino all'ultimo secondo. Sassari impazzisce di gioia per il primo scudetto. Reggio Emilia piange per il tricolore sfumato. Ma i brividi mi vengono quando i campioni (da applausi il contegno di *coa-*

ch Meo Sacchetti) vanno ad abbracciare gli sconfitti. Abbracci autentici. Di sportivi veri. Anzi di uomini veri.

Così si lavora
con dedizioneClaudio Corvaglia
corvaglia62@gmail.com

Dopo due anni di comunicazioni tra me e il servizio Rai per convincere gli addetti che l'istanza di richiesta al pagamento della tassa annuale da parte di mia moglie è illegittima, in quanto già da me regolarmente versata, ho finalmente avuto dopo

tante telefonate la fortuna di incontrare un impiegato solerte. La sua risposta (che io non avrei dovuto perder tempo a risolvere un loro disservizio e che avrebbe lui tutto risolto) mi ha lasciato incredulo. Dopo due giorni mi è arrivata per posta la risoluzione del problema con relative scuse. A dimostrazione di cosa vuol dire fare un lavoro con dedizione.

Piccoli musei
grandi successiAlessandro Santini
dipendente Mibact, Firenze

In riferimento all'intervento di Tomaso Montanari sulla riforma dei musei (27 giugno), pur condividendo i timori per una transizione che appare assai complessa, vorrei evidenziare che non sempre i "funzionari della tutela" sono stati in grado di valorizzare i nostri beni culturali. Montanari afferma che non si possono mettere insieme "musei di rilevanza mondiale", come la Pinacoteca Nazionale di Siena, con "piccolissimi siti", come il Castello di Lerici. Ebbene, la celebre pinacoteca senese ha registrato, nel 2014, poco più di 21 mila visitatori. La stessa cifra del "piccolissimo" castello ligure, gestito da un consorzio di enti locali. Se per Lerici tali numeri rappresentano un notevole successo, non si può dire lo stesso della Pinacoteca di Siena. Non basta avere importanti opere d'arte per essere attrattivi. Creatività, capacità di comunicare, promuovere e coinvolgere: ecco gli aspetti che, talvolta, sembrano carenti fra i funzionari dello Stato e anche in parte del mondo accademico. È su questi aspetti che ogni riforma dovrebbe puntare. Il nostro patrimonio museale ha bisogno di dirigenti innovativi e lungimiranti. Il pubblico dei musei è cambiato. Anche i musei possono cambiare. In meglio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILEVICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo,
Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe SmortoGruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica MondardiniCONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini,
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti,
Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,
Luca Paravicini Crespi, Michael ZaouiDirettori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio MartelliCertificato ADS n. 7857
del 09-02-2015RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 96):
EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL
13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di lunedì
29 giugno 2015 è stata di 393.533 copie